Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 51 (1982)
Heft: 2

Buchbesprechung: Recensioni e segnalazioni

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Recensioni e segnalazioni

EMIGRATI BREGAGLIOTTI DEL SECOLO SCORSO

Nel *Bündner Monatsblatt* 1981, 5/6 pp. 114-123, lo studioso polacco Nikolaus Ròzsa riferisce sulla presenza dei pasticcieri «Pollo (Pol) e Pool» a Budapest. Nel 1803 due fratelli di Castasegna, Giovanni e Maurizio Pollo, si recarono a Budapest per aprire una pasticceria. Non risulta però che abbiano potuto fare gran che, anche per l'avversione di un loro «sconosciuto» compatriota. Un Giovanni Pollo risulta poi morto a Kamenitz nel 1808.
Più fortuna ebbero due altri bregagliotti, Lorenzo e Sebastiano Pol che nel 1843 dopo più di mezz'anno di questioni, riuscirono a comperare la pasticceria di un certo Cristoforo Burger. Nel 1850 Lorenzo vende la pasticceria a Gebhardt Dürr e si ritira a Freiwaldau, dove tiene pasticceria un altro bregagliotto, Augusto Spargnapani di Castasegna. Il 29 aprile 1859 Lorenzo Pool sposa Cunigonda Brosig. Dopo non se ne sa più nulla. Un altro Lorenzo Pool, cittadino di Soglio, ma nato a Coira il 9.5.1859, ottiene permesso per pasticceria con Rodolfo Mally. La pasticceria «Pool und Mally» viene ritirata nel 1910 dalla moglie dell'impiegato Ludovico Nagy. Lorenzo Pool muore a Pastlidegkut (sobborgo incorporato nel comune di Budapest nel 1950) il 25 XI 1914. La pasticceria è ora condotta da Maria Nagy nata Müller, pasticciera diplomata.

RETO ROEDEL, Scuoter ombre / prender luci, Bellinzona, 1981

Per convincere il lettore che questo, come dice il richiamo sulla copertina, è «Un libro... che aspira, a un tempo, a un suo fascino e a una sua durata, come pure a qualcosa di più», scegliamo a caso, fra le trecentosessantasei (anno bisestile !) riflessioni le due seguenti a pag. 94 e 95:

> «207. Non sappiamo se sia propaganda antimonarchica, ma gli zoologi moderni affermano che l'aquila considdetta reale, cioè la più grande e più diffusa aquila, di reale non ha che il nome. Dispone, sì, di un'apertura d'ali che supera i due metri, e quando vola è magnifica, però, secondo i nuovi zoologi, sarebbe assolutamente sprovvista del coraggio e dell'intraprendenza che attraverso i secoli le vennero regolarmente attribuiti: se del caso, si lascerebbe mettere in fuga anche dai più innocui corvi. Ed ecco non poco mortificate le infinite raffigurazioni dell'araldica civile e di quella militare che, coi persiani, coi romani, con Napoleone, con via dicendo, all'aquila costantemente si richiamarono. Lei, la magnifica aquila reale, non saprebbe far altro che catturare qualche piccola marmotta, e si badi bene, piccola, perché se pesasse un po' più di tre chili non la saprebbe portar su in volo. Dove si giunge a confermare che anche il ratto di Ganimede, bel garzon-

cello, il ratto operato dall'aquila per conto di quella suprema divinità che fu Giove, era esso pure soltanto freudiana mitologia. Povera aquila reale. È vero che, a salvare il prestigio del gran nome, ci sono aquile minori bravissime, quella detta di Bonelli che, se disturbata nella sua caccia, non esita ad attaccare gli avvoltoi, un'altra tipicamente africana che è stata vista affrontare il leopardo. Ma esse non riscattano la nostra. Come in campo umano, non è detto che gl'individui più grandi, più belli, quelli che vantano titoli altisonanti, siano sempre più bravi; anche fra le aquile, le apparenze ingannano ».

« 208. Il viaggiare, il vedere diverso mondo, apre nuovi orizzonti, arricchisce, a patto che si viaggi a occhi aperti. Ma, in tutti i tempi, ci furono uomini che non conobbero altro che i quattro muri della propria casa e, se mai, i quattro angoli del proprio orto, e pur furono dotatissimi. La gioventù d'oggi viaggia senza confronti assai più dei nostri vecchi, e acquista conoscenze ed esperienze preziose a quelli negate; ma nello spirito essi potevano valere altrettanto. Muoversi è sempre bene, ma anche stando fermi si possono fare sconfinati fruttuosi viaggi. »

PIERO CHIARA, Helvetia salve! Bellinzona, 1981

Nel bel volumetto pubblicato da Casagrande poco prima del Natale scorso, Piero Chiara ha raccolto buona parte dei suoi scritti che risalgono fino a quasi quarant' anni fa, quando egli era profugo italiano nel nostro paese. Una gentile e precisa ironia permette al Chiara di dipingere la Svizzera e i suoi personaggi, così come lui li ha vissuti, senza abbellimenti e senza fronzoli retorici. Offrendoci uno specchio del vivere e dell' essere elvetico, egli ci restituisce la nostra realtà più profonda e più ricca.

PETER ZUMTHOR, Siedlungs-Inventarisation in Graubünden, Castasegna, Coira, 1981

A cura della Sovrintendenza ai monumenti del Cantone Grigioni è uscito nel 1981 il volumetto dedicato all'inventario dell'abitato di Castasegna. Peccato che l'inventario è steso in tedesco, ma almeno le illustrazioni possono essere godute anche da chi il tedesco non lo dovesse sapere a sufficienza. Si tratta di un volumetto di oltre 160 pagine, ricchissimo di fotografie, di piantine e di schizzi. Nelle prime due parti si espongono i concetti fondamentali sull'inventario e il suo metodo, mentre tutta la terza parte occupa per circa 120 pagine l'inventario vero e proprio di Castasegna. Possiamo dire che tutte le case della parte antica di Castasegna sono state esaminate e vengono qui illustrate, mettendo in mostra tanti tesori che non sapevamo esistere nel piccolo villaggio sull'estremo confine sud-occidentale della valle. L'ultima carta a pag. 164 mostra graficamente l'importanza graduale dei singoli edifici, da quelli «molto validi» a quelli di nessuna classificazione. Si vedrà che nel nucleo anche gli edifici che non meritano speciale classifica sono però importanti per l'aspetto generale del villaggio e che, quindi, non possono essere arbitrariamente distrutti o modificati in peggio. Raccomandiamo lo studio di questo vo-

lume a quanti si interessano in modo particolare di problemi di urbanistica e di conservazione del patrimonio culturale.

ELIO PRONZINI, Roré, poesie in dialetto di Lumino, Locarno, 1981

Con una copertina che riproduce la busta di una raccomandata spedita con 15 centesimi (nel 1912 ! !) dal *Grande Negozio d'Esportazione Fortunato Tenchio* alla Spettabile Società Energia Elettrica Roveredo, si presenta il volumetto di poesie di Elio Pronzini. Dentro, oltre alle poesie piuttosto argute e mordaci, ci sono quattro illustrazioni di Lulo Tognola, di cui due abbastanza indovinate. Piacevolissime le poesie del Pronzini, anche se la grafia dialettale non è, almeno a prima vista, di facile lettura. Ma chi ha conosciuto Roveredo più di mezzo secolo fa, chi l'ha frequentato prima ancora che ci fosse l'autostrada, chi ha incontrato le sue personalità più curiose, come Don Zarro o il Signor Ettore Schenardi o lo speziale Ercole Nicola, legge e rilegge con gusto queste poesie. Ne daremmo volentieri qualcuna, a mo' di esempio e per sollecitare i nostri lettori. Ma siccome temiamo che la maggior parte di questi abbiano troppa difficoltà a comprendere il dialetto di Roveredo, diamo in prosa il contenuto della poesia « Gióva » che proprio non è né Roveredo né di Roveredo.
« Una manciata di case e un mucchietto di stalle, sparse fuori per i prati, una scuola senza bambini e un'osteria che se sei in tre è piena: così è Gióva, buttato lì a prendere il sole di qua della costa, a guardare giù nella valle. « Ma... (dirà qualcuno)... ma non sai che Gióva è di Buseno ? Eppoi, ormai, non ci va più su nessuno ! — — Ma già, ma già che lo so: però per me Gióva è di Roveredo, proprio lì sopra le case di Carasole. Hai ragione, sì, quando mi dici che tutti lo dimenticano; però io so, perché quelli di Roveredo non parlano mai di Gióva: eh già, perché per vederlo bisogna proprio salirvi a piedi ! — »

Gióva

Nó branchèta de ca, m mugètt de stall
spandù fòra n t'i pree,
nó scòra sénza pupp e mn ustirìa
che se t sé n trii l'è piéna:
iscì l'è Gióva
butò ilé a ciapaa l sóó descià d la còsta
a vardaa giù n la vall.
« Ma...
(i diserà quairùn)... ma te sé mìga
che Gióva l'è de Bùsen ?
Pee, aromài,
egh va più su nirùn ! »
— Ma già...
...ma già ch'a l so:
però, pàr mi,
Gióva l'è de Rorè, pròpi ilé d sóra

d'i ca de Carassóó.
Te gh'é resón, ma si, can ti te m diss
che tucc ià l dismintìga;
però mi a l so parchee cùi de Rorè
i pàrla mài de Gióva: e già, parchee
pàr vodell egh va pròpi naa su a pè ! —

REMO FASANI, La Svizzera plurilingue, Lugano, 1982

In un volumetto di meno di 50 pagine, Remo Fasani di Mesocco, professore d'italiano all'università di Neuchatel, ha raccolto i suoi ultimi scritti, piuttosto polemici, apparsi in giornali e riviste in difesa della lingua italiana e per una giusta valutazione del problema del romancio. Come tutti gli scritti di Fasani, anche questi brani si leggono e si rileggono con piacere, tanto fine e arguta è l'ironia che li condisce. E ciò anche se non sempre e non in tutto si possono condividere le idee espresse.

BORIS LUBAN-PLOZZA / GIAMPAOLO MAGNI, La famiglia psicosomatica, L'ambiente familiare come rischio e come risorsa, Padova, 1981

UGO POZZI / BORIS LUBAN-PLOZZA, Training psicosomatico, Roma, 1981

Due pubblicazioni interessanti per quanti vogliono seguire la corrente psicosomatica della medicina, corrente che va sempre più affermandosi, senza per altro avere raggiunto completo diritto di cittadinanza in tutte le scuole mediche. Riteniamo che per la maggior parte dei nostri lettori potrà essere più utile ed efficace il primo di questi due libri; il secondo servirà di più a chi veramente vorrà sottoporsi alla pratica dell'allenamento psicosomatico.

Associazione grigionese per la pianificazione del territorio, Vicosoprano

Il piccolo opuscolo in offset, di sole 25 pagine, cerca di illustrare come gli architetti potrebbero risolvere il problema di un nuovo quartiere di case private nelle vicinanze di Vicosoprano. Alcune fotografie del villaggio e molti schizzi dimostrano come si potrebbe raggiungere una realizzazione quasi soddisfacente e razionale. (Non va dimenticato che qui si tratta di un quartiere nuovo *fuori* del villaggio).

CONCORSI ORGANIZZATI DALL'ASSI

L'Associazione Scrittori della Svizzera Italiana, presieduta dal grigionitaliano Grytzko Mascioni, organizza ben sei premi letterari. Di questi il primo, « Premio Città di Bellinzona », ha per oggetto una *poesia in dialetto bellinzonese* sul *mercatino del sabato.* Degli altri è particolarmente interessante il *Premio ASSI* per un racconto breve per quest'anno 1982. Può pure interessare il *Premio ASSI 1983* per il testo di un originale inedito (atto unico) di circa 30 minuti. I bandi di concorso possono essere richiesti al Segretariato ASSI, casella postale 363, 6500 Bellinzona.

BIERT CLA: L'erede, Collana CH, 1981

Si è fatto un gran parlare in questi ultimi tempi nei mass-media e anche in parlamento della lingua e della cultura romancia, date per moribonde o comunque per moriture. Ma è difficile dire quanto realmente importi allo svizzero medio di una lingua che non capisce.
Ora la collana CH, denominata dunque con le iniziali che contrassegnano i nostri autoveicoli, ha accolto per la prima volta il libro d'un autore romancio, ed ha fatto con ciò un reale passo avanti per la diffusione di quella cultura.
La collana CH, rammentiamo, nacque otto anni fa da una fondazione per la collaborazione federale, e pubblica in una regione linguistica opere tradotte di scrittori delle altre regioni. Per la parte italiana bisogna tuttavia muoverle l'appunto di aver pubblicato anche traduzioni non esemplari o polverose, che offuscano il valore delle opere cui intendono dare diffusione.
Ma quest'inverno, con la pubblicazione simultanea nelle tre lingue maggiori di un'opera tradotta dalla nostra quarta lingua nazionale, il romancio, la collana CH ha acquistato un sicuro titolo di merito. L'iniziativa voleva anche essere un riconoscimento postumo a quello che è stato probabilmente lo scrittore più dotato di quella cultura, l'engadinese Cla Biert, prematuramente scomparso pochi mesi orsono. Cla Biert era un montanaro robusto, espansivo e vitale, che sentendo avvicinarsi la fine dedicò le sue ultime forze alla raccolta di questo volume che non avrebbe visto.
Il libro si intitola « Il descendent », nella traduzione italiana « L'erede ».
Son brevi testi, pudicamente e mediatamente autobiografici, lungo i quali corre il tema di un figlio che fa i conti con la figura temuta e ammirata del padre. Ed è un libro intenso e cordiale, dove lo scrittore riesce a parlare della sua infanzia nel suo villaggio engadinese, a raccontare aneddoti a volte apparentemente irrilevanti con una commozione virile che non concede nulla al facile sentimentalismo. Una ironia discreta e una fantasia sempre pronta a scattare, a trasformare quella piccola realtà in un paese favoloso e senza storia, e anche qualche puntata surrealista sottraggono quasi tutte queste pagine all'insidia del bozzettismo e dell'idillio, sempre in agguato in questo tipo di letteratura.
Non siamo purtroppo in grado di leggere il testo originale, e quello della scarsa diffusione resterà il grande ostacolo per chi osa scrivere in romancio; ma si indovina che questi racconti sono connaturati con un linguaggio che ha la freschezza sorgiva d'un idioma scarsamente frequentato dai letterati: e lo si indovina grazie all'avvedutezza della traduttrice, Elena Calanchini, che oltre a mantenere un paio di termini intraducibili, ad esempio quella « stüva », teatro frequente dei fatti, non tradito con un troppo approssimativo « soggiorno », o il nome Peiderin, non banalizzato in Pierino, usa alcune parole e locuzioni lombardo-alpine come « la lobia », o « la rava e la fava », ed esclude sistematicamente il passato remoto; siamo convinti che con questi accorgimenti riesca a salvare in parte il sapore dell'idioma contiguo.

La brevità di alcuni dei testi ci consente di citarne uno, e l'esempio vale più di ogni critica:

LA CARRUCOLA

Sono un ragazzino e passo con mio padre attraverso un villaggio sconosciuto. Ci sono case di legno, vie strette e ripide, non selciate.
Dappertutto letame e le scarpe sprofondano nella fanghiglia. Mio padre mi prende per mano e dice che vuol giocare con me. Parla come un bambino piccolo e mi indica un fienile:
« Lì giocare, vieni ! »
In quel fienile vuoto c'è una carrucola con corda e gancio che penzolano. Mio padre si attacca al gancio e dice che devo tirarlo su per fare un bel gioco. Io tiro la corda. Non è pesante come un carico di fieno e lo sollevo senza fatica. Mio padre mi guarda ridendo come per dire: vedi, va proprio bene. Ma un bel po' in su, sotto il tetto ormai, non ride più. Mi guarda severo e diventa via via più pesante. Non ce la faccio più a reggerlo, ma lui dice aspro:
« Tira, stupido ! »
Adesso diventa ancora più pesante, ma io non voglio cedere, faccio un laccio con la corda, lo infilo alla mano e provo a fare il contrappeso. Ma lui, dall'altra parte, mi solleva. Quando siamo alla stessa altezza mi prende in giro da cattivo:
« Non l'avresti creduto, eh ? »
Ho paura, lui diventa pesante, sempre più pesante, e mi solleva sempre di più. Io non oso lasciar andare se no cado e mi rompo le gambe. E se io tengo salda la corda, lui con quel suo peso terribile continua a sollevarmi fino agli ingranaggi della carrucola che mi spezza le ossa. Grida:
« Guarda che te la insegno io la creanza, veh ! »
Mollo la corda e cado. E cadendo sento sarcastica la risata di mio padre, piena di disprezzo, così forte che il fienile vuoto rimbomba fin sotto il tetto. Ora il rimbombo vien su dai vicoli, sempre più in alto, dal bosco, dalle rocce, e io cado, cado interminabilmente.

Franco Pool